

DENIS CECCHETTI

Coordinatore

Ringrazio la CSdL per le cose veramente gradevoli che ha detto sul percorso di formazione al quale ho contribuito all'interno della Confederazione per la Repubblica di San Marino.

Poc'anzi ho aggiustato la bandiera di San Marino, qui alle mie spalle sul palco, gesto istintivo che ben si relaziona a quello che ci diremo oggi e quello che accadrà poi nel percorso di formazione nei mesi a venire: il percorso di formazione Labor Lab avrà molto a che fare con la qualità della vita e del lavoro di ciascuno di noi, e avrà molto a che fare con la qualità del vivere, del lavorare e del fare impresa a San Marino.

Ci tengo a sottolineare che qualsiasi cosa ci diremo oggi ha lo scopo di stimolare la riflessione per promuovere un modo di agire, di lavorare e di vivere la società sammarinese più consapevole. Per "più consapevole" intendo il fatto che se noi accettiamo di mettere in dubbio alcune convinzioni che diamo per scontate sulla nostra vita quotidiana, sul lavoro di tutti i giorni, sul modo di relazionarci negli ambienti di lavoro, scopriremo che non è vero che ci sono sempre posizioni contrapposte e inconciliabili, ma è piuttosto vero che ci sono complementarità e punti di condivisione molto maggiori di quanto si pensi comunemente, e quindi ci sono possibilità di crescita in termini di benessere personale e di competitività molto maggiori di quelle sperimentate attualmente.

E' inequivocabile che l'attuale sistema del lavoro sammarinese è inadeguato rispetto allo scenario economico e sociale odierno, ossia stiamo in gran parte "gestendo" la risorsa lavoro come la si intendeva e gestiva venti fa.

La globalizzazione dei mercati ha cambiato per sempre, nel bene e nel male, molte regole del gioco. La competizione oggi non è fra un'azienda di San Marino e una di Bologna o di Francoforte, la competizione è fra imprese e regioni economiche situate in quasi tutto il pianeta.

Questo significa che se noi continuiamo a lavorare con le vecchie convinzioni e con le vecchie regole del gioco, col vecchio modo di contrapporsi conflittuale che utilizzavamo negli anni '60 e '70, piuttosto che evolvere degenereremo. Questo significa che saremo sempre di più a limare stipendi, ad alleggerire il pacchetto di diritti riguardanti le persone e mancheremo la grande sfida: realizzare uno stile di vita, di lavoro e di impresa improntati al benessere, in tutte le sue accezioni.

Sono fortemente convinto che qualsiasi nuovo modo di lavorare e di fare impresa passi attraverso la formazione continua, di qualità, tale che ci prepari a rinnovarci e a migliorarci continuamente.

Non è più tempo di pensare alla contrapposizione di interessi fine a se stessa, dove solo una parte vince, e l'altra non può che perdere. La teoria economica, politica e di impresa, e la psicologia hanno messo in luce la "grande opportunità": cooperare nell'interesse reciproco per competere in maniera più sana e proficua. Non è utopia e lo scopriremo durante la giornata.

Il primo grande passo da fare è quello di scegliere di investire sulle persone: ognuno deve poter scegliere di investire su sé stesso e deve essere supportato nel riuscirci.

Il secondo grande passo da fare è quello di mettere a punto un progetto di sviluppo del Paese, realmente tale, un progetto complessivo che contemperi politiche economiche, culturali e sociali e che si ponga come crocevia del dialogo fra le "parti". Queste politiche devono essere ben architettate affinché si attivi un processo virtuoso, e non un mero "navigare a vista".

In mancanza di un progetto di sviluppo, una buona parte delle iniziative messe in campo saranno tentativi ed errori, tentativi che sfociano in una verifica che quel tentativo non era così promettente come romanticamente si poteva pensare e allora si passa ad altro. Il tempo e le risorse del Paese hanno un valore e devono essere "investite" con lungimiranza e condivisione.

Ora passo a presentarvi il primo relatore, il Professor Domenico De Masi, che è un sociologo del lavoro molto speciale.

Senza voler fare una graduatoria, rispetto ad altri mi piace perché è particolarmente provocatorio e noi abbiamo bisogno di qualcuno che ci "scuota" e ci faccia rendere conto di qualcosa che magari nella vita quotidiana ci sfugge. Lo invito a salire sul palco.